

Chi per la patria muor...

Localismo monumentale e segni della Grande Guerra nel Finalese

Nel 1844 i fratelli Bandiera, dopo aver partecipato ad un'insurrezione antiborbonica in Calabria, affrontarono l'esecuzione capitale cantando "Chi per la patria muor vissuto è assai".

Sono versi entrati a far parte della tradizione patriottica nazionale, fatti propri dalla retorica di stampo risorgimentale che nella celebrazione dei caduti della Grande Guerra trovò l'espressione più ridondante. Parole scolpite come pietre nella memoria nazionale, parole di marmo che presero forma nei monumenti ai caduti della guerra combattuta fra il 1915 e il 1918, diffusi su tutto il territorio dalle grandi città al minuscolo centro.

Nel 1921, a livello nazionale, il lutto collettivo fu sublimato nella deposizione del corpo di un soldato ignoto nell'ara della Patria, il Vittoriano. In quel corpo ognuno poteva riconoscere uno dei tanti figli, mariti, padri, fratelli, amici morti in guerra e durante il lungo viaggio in treno da Aquileia a Roma compiuto fra il 28 ottobre e il 2 novembre, il feretro dello sconosciuto militare venne accolto in ogni stazione dal tributo di enormi folle.

Il carattere mistico assunto dalla commemorazione dei caduti legava l'altare della Patria di Roma alle innumerevoli steli e monumenti di paese, tessere di un'unica fitta rete della memoria bellica che tuttavia nascondeva una frattura tra dimensione nazionale e locale. Nel corso della guerra furono arruolati quasi sei milioni di soldati italiani e oltre 500.000 non fecero più ritorno: per quale Patria morirono? In quale continuarono idealmente a vivere?

Mettersi alla ricerca dei segni monumentali dedicati ai caduti della Prima guerra mondiale restituisce una mappa, una *geografia* del ricordo che consente di apprezzare la frattura esistente - soprattutto nelle classi popolari - fra il senso di appartenenza interiorizzato (locale) e quello indotto (nazionale).

In Liguria, regione che lasciò sui campi di battaglia quasi 13.000 soldati degli oltre 118.000 complessivamente partiti, il caso finalese è particolarmente interessante poiché le complesse vicende istituzionali ed amministrative che a partire dall'unità d'Italia coinvolsero i sette comuni presenti nel territorio (Finalborgo, Finalmarina, Finalpia, Calvisio, Gorra, Perti e Varigotti) gettano luce su un contesto locale caratterizzato da un'estrema frammentazione e da diffuse istanze autonomiste rintracciabili anche nelle commemorazioni dei caduti.

Nel comune di Finalborgo (3.500 abitanti negli anni del conflitto) i richiamati furono 489, di cui 335 inviati a combattere al fronte: 52 i caduti ufficialmente censiti, ben quattro i monumenti eretti in loro onore.

Appena terminata la guerra l'amministrazione comunale si attivò per rendere omaggio ai militari deceduti e il 18 novembre 1918, ad appena due settimane dalla fine delle ostilità, promosse la redazione di un elenco di tutti i militari del paese che parteciparono al conflitto. Pochi mesi dopo, il 4 maggio 1919, il Consiglio comunale - rispondendo all'istanza presentata dal locale *Commissariato delle opere federate di assistenza e propaganda nazionale* - deliberò di procedere alla costruzione del monumento ai caduti. Il successivo 14 ottobre la stessa Assemblea cittadina decise inoltre di concedere al Circolo Giovanile Leone XIII di Finalborgo un'area del cimitero per innalzare un piccolo obelisco ai caduti, tuttora esistente.

Divamparono violente polemiche con il Commissariato delle opere federate di assistenza e propaganda nazionale per stabilire il *primato* commemorativo locale e del caso si occupò anche la stampa. Il monumento del Circolo Leone XIII fu portato a termine grazie ad una sottoscrizione pubblica di 1123,10 lire iniziata nel



Finalborgo: monumento ai caduti eretto nel 1919 nel locale cimitero dal Circolo Giovanile Leone XIII (inaugurazione 1921). Epigrafe: A MEMORIA PERENNE DEGLI IMPAVIDI EROI CHE RINNOVELLANDO LE PRODEZZE DEGLI AVI TRIONFARONO L'OSTE NEMICA E CREBBERO GLORIA ALLA PATRIA / IL CIRCOLO GIOVANILE LEONE XIII / P.Q.M. / 2 NOV. 1919 / GUERRA EUROPEA / 24.V.1915 - 4.XI.1918 [sui lati l'elenco dei caduti]



Finalmarina: monumento ai caduti (primi anni Venti). Epigrafe: AI FINALMARINESI CADUTI NELLE GUERRE 1915 1918 E 1940 1945 / LONTANI SONO I TUMULI / QUESTO IL SEGNO DI GLORIA / COSTANTE SIA IL RICORDO COME QUI LA VOCE DEL MARE [sui lati l'elenco dei caduti]

il 1915 e il 1918 vennero aggiunti quelli della Seconda guerra mondiale senza alcun segno di distinzione.

Sul piccolo spiazzo dove si innalza la colonna incombe l'imponente sagoma di Castelfranco, costruito dai Genovesi nel XIV secolo per attestare il dominio sul Finale: qui durante la Prima guerra mondiale furono rinchiusi numerosi soldati austro-ungarici, impiegati dieci ore al giorno nei lavori agricoli in sostituzione dei finalesi inviati in guerra: fra il 1918 e il 1919 morirono 64 prigionieri, forse falcidiati dall'influenza spagnola. Da qualche anno li ricorda una stele posta all'interno della fortezza.

Poco lontano dalla colonna commemorativa al confine tra Finalmarina e

febbraio del 1919 e ad una congrua donazione di 1959,65 lire. L'opera, in marmo di Carrara, venne commissionata al laboratorio dei fratelli Galeotti di Savona e costò complessivamente 2.559,50 lire, a cui si dovettero aggiungere 523,25 lire necessarie alla solenne messa funebre in onore dei caduti organizzata il 2 novembre 1919 nella basilica di Finalborgo. L'inaugurazione fu invece rinviata a causa di precipitazioni torrenziali che resero impraticabile il cimitero e si svolse, dopo diverse traversie, solo due anni dopo, il 24 maggio del 1921.

Il monumento restituisce per la collocazione e la composizione architettonica, costituita da una stretta piramide sormontata da un drappo funereo, la dimensione prevalentemente luttuosa della commemorazione.

Uscendo dal cimitero e attraversato tutto il centro del Borgo si arriva in pochi minuti nella piazza che ospita il monumento del Commissariato, risalente al 1921. Qui le parole scolpite nel blocco di marmo sormontato dalla vittoria alata non concedono molto alla tradizione risorgimentale, come nel caso del monumento posto nel cimitero: richiamano la morte e la rinascita, ribadendo i forti legami di appartenenza dei caduti alla comunità finalborgnese, ad una terra che nonostante i toni retorici non sembra coincidere pienamente con il *sacro suolo* della nazione.

I nomi delle 52 vittime sono posti sul retro del monumento, visibili solo accedendo all'area recintata che lo ospita, soluzione che contrasta con la collocazione dell'opera, praticamente addossata ad un muro. Nella vicina Finalmarina (3.200 abitanti durante il conflitto), i nomi dei 34 caduti locali verranno raccolti in una colonna di pietra sormontata da un'aquila di bronzo posta quasi al confine con Finalpia. Con ogni probabilità venne eretta nei primissimi anni Venti, almeno secondo le scarse tracce rintracciabili in archivio e l'aspetto complessivo evoca gli stilemi che saranno propri del Fascismo. L'epigrafe originale del monumento fu sostituita nel secondo dopoguerra e, nella nuova, ai nomi dei caduti fra



Finalborgo: il monumento in piazza Milite Ignoto (1921). Epigrafe: VOI CHE LIBERTÀ DI POPOLI E RIVENDICAZIONI D'ITALIA CONSACRASTE MORENDO / QVI NE LA TERRA VOSTRA VIVRETE / 1915 - 1918 [sul retro l'elenco dei morti in combattimento, per malattia, dei dispersi in combattimento e in prigionia]



Finalmarina: stele con i nominativi dei prigionieri austro-ungarici deceduti nella fortezza di Castelfranco



Finalpia: la stele per i caduti eretta dal Comitato Pro caduti (1921). Epigrafe: FINALPIA AI SUOI FIGLI CADUTI NELLA GRANDE GUERRA 1915-1918 [segue l'elenco dei morti per causa di guerra, per malattia e per disgrazia]

Finalpia, nella porzione di lungomare di fronte alla fortezza di Castelfranco, nel 1923 fu realizzato anche un *parco della rimembranza*, ottemperando alle disposizioni del Ministero della Pubblica Istruzione emanate nel dicembre del 1922. La realizzazione di simili aree pubbliche della memoria bellica poteva incidere pesantemente sulle casse comunali e anche a Finalmarina non mancarono problemi economici, tanto da ipotizzare in un primo momento l'utilizzo delle piante ornamentali già presenti nel vicino lungomare.

Ormai è difficile identificare i limiti originari del parco e percorrendo la zona dell'attuale passeggiata a mare dove venne realizzato si sconfina a Finalpia: sulla facciata dell'ex palazzo comunale, nella piazza principale del paese che durante la guerra contava circa 1.900 abitanti, una stele di marmo affissa nel 1921 ricorda i 21 caduti locali

In questo caso nell'archivio comunale è conservata documentazione che attesta la raccolta di fondi per la costruzione della stele promossa dal *Comitato pro Lapide*, presieduto dall'ingegnere e ufficiale Giuseppe Venturi. Si discusse molto se la stele dovesse essere posta all'interno della sala consiliare oppure nella piazza e alla fine venne scelta questa seconda opzione: l'opera, del costo complessivo previsto in 4.150 lire, fu commissionata allo scultore albenganese Attilio Maragliano su disegno dello stesso Venturi. La realizzazione dell'opera - l'unica dell'area finalese in cui compaia un'arma da fuoco come elemento decorativo - non fu all'altezza delle aspettative e il Comitato aprì una vertenza con l'artigiano per non pagare la rimanenza di 650 lire, ritenendo sufficienti le 3.465 lire già versate.

Nel 1926 la piazza di Finalpia venne interessata da un progetto per la costruzione di un *parco della rimembranza* di cui si parlava già nel 1923: dopo numerosi rinvii dovuti a motivi economici, nel novembre 1926 il comune approvò il progetto dei fratelli ingegneri Paolo e Carlo Chiaves. I costi si rivelarono subito esorbitanti: come risulta dagli atti, il bilancio comunale non avrebbe potuto sostenere la spesa di 19.500 lire prevista per il parco, di cui 5.000 lire per la fontana e 2.000 lire per le piante, così per abbattere i costi si pensò di rinunciare alla costosa fontana chiedendo a padre Leandro Montini - architetto, scultore, pittore ed intarsiatore del locale monastero - di realizzarne una in economia. Il progetto, ridimensionato, venne portato a termine nel luglio del 1927, quando il comune di Finale Ligure liquidò gli ultimi lavori per un parco che dopo l'unificazione dei *tre Finali* - avvenuta proprio in quell'anno - assumeva una valenza regionale.

In quegli anni a Finalborgo non si prese in considerazione la costruzione di un *parco della rimembranza* per motivi economici e per una crisi amministrativa che lo avrebbe condotto al commissariamento. Tuttavia non si spensero le istanze celebrative, anzi andarono avanti a lungo: nelle piazze centrali di Perti e Gorra, a pochissimi minuti dal Borgo, altri due monumenti costruiti negli anni Trenta riportano i nomi dei *loro* caduti



Perti: il monumento ai caduti (1934). Epigrafe: PERTI AUSPICE LA SOCIETÀ DI M.S. RICORDA I SUOI GLORIOSI CADUTI 1915-1918 [segue l'elenco dei caduti] 1934

della Grande Guerra. A Perti i toni dell'iscrizione del tempietto in pietra del Finale costruito a cura della locale Società di Mutuo Soccorso sono talmente sobri da stridere con gli immancabili, invadenti segni di regime che si tentò poi di cancellare abradando i fasci littori scolpiti nel monumento.



Gorra: la stele per i caduti (1937). Epigrafe: NE L'AURA DEL RISORTO IMPERO GORRA - OLLE RICORDA I SUOI FIGLI CADUTI SULLA VIA CHE SCHIUSE GLI ORIZZONTI A LA NUOVA POTENZA DI ROMA [segue l'elenco dei caduti] / AL CROGIOLO DI TANTA FIAMMA S'INNALZA LO SPIRITO DEI GLORIOSI CADUTI PER FORMARE LA TEMPERA DELL'ITALIANO NUOVO / QUESTA TORRE DEDICATA AD ESSI È L'ESPRESSIONE DELLA NUOVA FEDE DI VOLONTÀ DI TENACIA E DI CONCORDIA / 28 OTTOBRE 1937 XVI ANNO II

A Gorra nella lapide marmorea risuona pesantemente la retorica fascista, non a caso la data scelta per l'inaugurazione - il 28 ottobre - evoca il giorno della marcia su Roma del 1922. Sotto, un'altra lapide affissa il 4 novembre 1950 ricorda i caduti "per la patria e per la libertà" ed anche in questo caso la scelta del giorno non sembra casuale, creando una sovrapposizione che accomuna la fine della Prima guerra mondiale (4 novembre 1918) e la Resistenza.

Nel 1936, mentre Mussolini dichiarava la nascita dell'impero e il suo regime raggiungeva l'apice del consenso, la *Grande Finale Ligure* stava per compiere dieci anni: nonostante ciò gli abitanti della frazione Finalborgo non riposero *l'ascia separatista* e chiesero, ovviamente invano, di riottenere l'indipendenza amministrativa. E come si è visto, negli stessi anni a Perti e Gorra, annessi a suo tempo proprio a Finalborgo, la

commemorazione localistica dei caduti della Grande Guerra era più che mai sentita: sono tutti segni di un'identità spezzettata che si esprime attraverso la memoria bellica, sempre più locale, declinata al micro-territorio, alla manciata di case intorno ad un campanile, ad un patrono rionale, ad un'associazione.

Nel nuovo comune unificato di Finale Ligure non fu mai realizzato un monumento o un *parco della rimembranza* collettivo, in ricordo di tutti i 107 caduti originari dei tre ex comuni del territorio: la memoria del profondo trauma sociale inflitto dalla Grande Guerra rimase divisa, nonostante a pochi mesi dall'unione, nell'estate del 1927, fosse stato scoperto in piazza Vittorio Emanuele II un busto di bronzo del generale finalese e neo Maresciallo d'Italia Enrico Caviglia, durante la guerra comandante dell'VIII armata e protagonista della risolutiva battaglia di Vittorio Veneto: figura prestigiosa e stimata intorno alla quale l'Amministrazione fascista di Finale Ligure cercò forse di catalizzare un senso di improbabile identità unitaria in cui potessero riconoscersi tutti i cittadini dei comuni soppressi.

Termina così, davanti al busto del generale Caviglia, il viaggio nella memoria della Grande Guerra a Finale Ligure e nelle sue numerose anime rionali: un viaggio paradigmatico tra monumenti sorti per commemorare una guerra che avrebbe dovuto forgiare il sentimento di coesione nazionale, ma che in realtà non riuscì neppure a cementare un diffuso e sostanziale senso di appartenenza comunitaria, cronicamente frammentato nelle migliaia di anime municipali che ancor oggi caratterizzano l'Italia e le sue radici culturali intrise *localpatriottismo*.



Finalmarina: il busto bronzeo del generale Enrico Caviglia (1927)